



COS' È FOOD FOR CHANGE

Food for Change è la campagna internazionale di sensibilizzazione sul rapporto tra cibo e cambiamento climatico che Slow Food lancia a Torino in occasione della **XII edizione di Terra Madre Salone del Gusto**.

L'obiettivo è far crescere consapevolezza sulle cause del cambiamento climatico e mostrare come la ogni azione può fare la differenza. Cambiando anche di poco le nostre abitudini alimentari possiamo andare verso quel modello di produzione alimentare che Slow Food supporta in tutto il mondo con oltre 10 mila progetti in tutto il mondo.

La campagna si declina in tre passaggi.

- 1) **Informare:** e far conoscere il legame fra cibo e cambiamento climatico.
- 2) **Invito all'azione:** far partecipare con un'azione simbolica ma concreta:
 - **Dal 16 al 22 ottobre** Food For Change Challenge: una sfida lanciata da Slow Food in tutto il mondo, un modo divertente per riflettere e capire come sia facile cambiare il mondo a partire dal cibo.
Info: www.slowfood.it/Food-for-change
 - **Dal 1 novembre al 31 dicembre** con il Mese del produttore: la nostra rete si mobilita rendere omaggio ai veri eroi del clima: i produttori delle comunità.
- 3) **Donare:** la campagna è anche una raccolta fondi per garantire continuità agli oltre 10.000 progetti di Slow Food e farne nascere altri. Sostenere produzioni locali che tutelano la biodiversità, rafforzare la rete di Slow Food, scegliere un cibo buono, pulito e giusto significa rispettare il pianeta e trovare soluzioni per mitigare il cambiamento climatico.

Grazie ai contributi dei nostri sostenitori nel 2017:

- 56 nuovi orti sono stati piantati in 35 Paesi per un totale di 60.000 persone coinvolte in Africa
- sono 23 i nuovi Presìdi, 2 nuovi Paesi coinvolti, per oltre 500 nuovi produttori che si aggiungono ai 8 mila già coinvolti
- 308 cuochi si sono uniti alla nostra Alleanza in 5 nuovi Paesi
- 732 nuovi prodotti sono saliti sull'Arca e sono stati coinvolti 7 nuovi Paesi
- Abbiamo aperto 9 nuovi Mercati della Terra. Ora i mercati sono 63 e coinvolgono 1.800 produttori
- È nato Slow Travel in Carinzia, in Austria, e abbiamo avviato la rete Slow Fish nei Caraibi
- Abbiamo combattuto le nostre battaglie in Europa, avviato la campagna sulla Pac, contro l'uso di neonicotinoidi e glifosato, e continua la sensibilizzazione verso il cambiamento climatico
- Abbiamo coinvolto e sostenuto 370 comunità indigene in 86 Paesi
- Con la nostra attività abbiamo favorito il blocco di una legge a favore degli Ogm in Uganda





IL CAMBIAMENTO CLIMATICO: ECCO PERCHÉ CI OCCUPIAMO DI CAMBIAMENTO CLIMATICO

Scienziati e climatologi non hanno più dubbi: se non si adotteranno misure per ridurre le emissioni globali di CO₂ **entro il 2100**, la temperatura terrestre potrebbe aumentare di **circa 4°C**. Gli effetti questo risultato sarebbero spaventosi: precipitazioni meno frequenti ma molto più intense e dannose, cui si alterneranno eventi climatici estremi. Alcune stime prevedono che un miliardo di persone potrebbe rimanere senza acqua, due miliardi patirebbe la fame, la produzione di mais, riso e grano **crollerebbe del 2% ogni 10 anni**. Inoltre, **circa 187 milioni** di persone potrebbero essere costrette ad abbandonare le loro case e fuggire da territori sommersi dall'acqua.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che dobbiamo assolutamente lavorare tutti per contenere le l'innalzamento delle temperature a un aumento del +2°C, il limite a condizioni di vita accettabili.

(Dati IPCC, *Intergovernmental Panel on Climate Change*. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da l'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) allo scopo di studiare il riscaldamento globale. Al momento è l'istituzione scientifica di riferimento negli studi di settore).

SISTEMA ALIMENTARE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

- **A livello globale la produzione di cibo è responsabile di un quinto delle emissioni di gas serra (21%).** (Ar5 Ippc 2014; *The state of food and agriculture* by FAO 2015)
- Secondo la Fao, nel 2012, le emissioni generate dall'applicazione di fertilizzanti sintetici hanno rappresentato il **14% delle emissioni agricole**. Si tratta della fonte di emissioni nel settore agricolo a più rapida crescita: dal 2001 è aumentata del 45% circa. (Fao 2015, *Food Wastage Footprint: Impacts on Natural Resources*)
- **La produzione di mangimi occupa il 40% della produzione agricola mondiale** (Fao, 2012).
- Ad oggi, secondo la Fao, in media il **36% della produzione mondiale di cereali viene impiegata per nutrire gli animali da carne e da latte**, con differenze che vanno dal 4% in India al 65% negli Stati Uniti.
- La creazione di nuovi pascoli per il bestiame è inoltre una delle principali cause di deforestazione, specialmente in America Latina. Nel periodo 1990-2005, **il 71% della deforestazione in Argentina, Colombia, Bolivia, Brasile, Paraguay, Perù e Venezuela è stato causato dalla crescente domanda di pascoli.** (FAO 2012, *Livestock and Landscape*)
- Oggi **circa il 20% dei pascoli è considerato degradato a causa dello sfruttamento eccessivo, della compattazione e dell'erosione.** Il dato è ancora più allarmante nelle terre aride, dove inappropriate politiche di gestione del bestiame contribuiscono all'avanzamento della desertificazione (Fao 2012, *Livestock and Landscape*).





ALLEVAMENTI INTENSIVI E CLIMA

Negli ultimi 50 anni il consumo di carne è quadruplicato:

- **45** milioni di tonnellate 1950
- **300** milioni di tonnellate 2018
- **500** milioni di tonnellate 2050

- In media un cittadino dell'Unione Europea ne consuma **80,6 kg l'anno**. Secondo le indicazioni dell'Oms, **ne basterebbero 25**, ma dimezzare questa quantità sarebbe già una vittoria, per la nostra salute e per quella del pianeta. (*World Livestock 2011: Livestock in food security*, Fao, 2011).

- L'Oms indica in **500 grammi** a settimana la quantità di carne ideale per una dieta ottimale (ovvero 2 kg al mese, 24 kg all'anno).
- Oltre il 95% della carne consumata proviene da allevamenti industriali che contribuiscono per il **14,5% alle emissioni globali di gas serra** (*Tackling Climate Change Through Livestock: A Global Assessment of Emissions and Mitigation Opportunities*, Fao, 2013).

- Produrre **un solo chilo di manzo** costa ben **36,4 kg di CO₂**, l'equivalente di **250 km percorsi in automobile**, e non meno di **15mila litri d'acqua**. (*Meat is murder on the environment*, Daniele Fanelli, 2007, New Scientist)

SPRECO ALIMENTARE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

- **Ogni anno nel mondo si sprecono complessivamente 1,3 miliardi di tonnellate di cibo: un terzo della produzione totale**. Questa inutile produzione di cibo comporta l'uso di una quantità di acqua pari al flusso del fiume Volga e l'impiego di 1,4 miliardi di ettari di terreno (quasi il 30% della superficie agricola mondiale). La produzione corrispettiva in gas serra è pari a 3,3 miliardi di tonnellate (Fao, 2015).

- **Gli sprechi, secondo la Fao, avvengono per il 54% "a monte", in fase di produzione, raccolta e immagazzinaggio, per il 46% avvengono invece "a valle", nelle fasi di trasformazione, distribuzione e consumo**. In linea generale, nei Paesi in via di sviluppo le perdite di cibo avvengono maggiormente nella fase produttiva, mentre gli sprechi alimentari a livello di dettagliante o di consumatore tendono ad essere più rilevanti nelle regioni a medio e alto reddito.





I MIGRANTI CLIMATICI

I migranti climatici sono il volto umano del cambiamento climatico.

Secondo lo studio della Banca Mondiale, che prende in considerazione tre regioni, l’Africa subsahariana, l’Asia del Sud e l’America latina, che rappresentano il **55% della popolazione dei Paesi in via di sviluppo**, questa area geografica potrebbe subire spostamenti interni, al di là dei conflitti armati, di un’ampiezza pari a **143 milioni di persone entro il 2050**.

- Si stima che l’Africa subsahariana avrà entro il 2050: **86 milioni di migranti climatici interni**
- Si stima che nell’Asia del sud avrà entro il 2050: **40 milioni di migranti climatici interni**
- Si stima che l’America Latina avrà entro il 2050: **17 milioni di migranti climatici interni**

In Etiopia, un Paese agricolo e caratterizzato da una forte crescita demografica (fino all’85% entro il 2050), è il **crollo dei raccolti** che costituisce la prima causa di migrazione.

Il Bangladesh è indebolito in particolare dall’**erosione delle sue zone costiere** e dalle **difficoltà di accesso all’acqua potabile**.

Il Messico, invece, vede il **dilagare nei centri urbani** delle popolazioni che vivono nelle aree rurali colpite dagli effetti del riscaldamento globale.

(Dati da *Groundswell: Preparing for Internal Climate Migration*, Rapporto 2018 della Banca Mondiale sulle migrazioni climatiche).





TESTIMONIANZE DELLE COMUNITÀ SLOW FOOD

Negli ultimi tempi la nostra terra è stata colpita da siccità e inondazioni, trasformazione dell'ambiente che ha ceduto suolo e paesaggio a strade e trivelle, mettendo a dura prova comunità e animali. Trovare l'acqua per i miei animali è la più grande sfida della mia vita.

*Tumal Orto Galdibe
Allevatore del Kenya*

Il mio nome è Tumal Orto Galdibe. Sono un pastore indigeno del Deserto del Chalbi nel nord del Kenya ai piedi dei pascoli delle Hurri Hills, vicino al villaggio di Maikona nella Regione Marsabit. Vivo allevando capre, pecore e cammelli. Questo è la mia vita, così come lo è stata per i miei antenati negli ultimi 235 anni. Vorrei che le generazioni future continuassero a vivere con lo stesso stile di vita tradizionale; ma purtroppo negli ultimi tempi **la nostra terra è stata colpita da siccità e inondazioni, trasformazione dell'ambiente che ha ceduto suolo e paesaggio a strade e trivelle, mettendo a dura prova comunità e animali.**

Trovare l'acqua per i miei animali è la più grande sfida della mia vita. Percorriamo lunghe distanze, fino a 100 chilometri, per trovare pozzi poco profondi per le capre. E se il viaggio è troppo duro gli animali più deboli e quelli più giovani sono lasciati indietro. Negli ultimi 17 anni ci sono state piogge insufficienti, i pascoli sono devastati. Nuove e misteriose malattie si diffondono tra gli animali, e i parassiti diventano sempre più resistenti. Ogni anno, le perdite dei raccolti rendono sempre più difficile nutrire gli animali, il che significa che abbiamo meno latte e meno carne da vendere. I redditi delle famiglie di pastori sono in declino.

Non c'è dubbio: il cambiamento climatico è reale, e ci sta colpendo adesso. Non possiamo aspettarci che la situazione migliori. Peggiorerà. Per affrontare queste condizioni dure, dobbiamo allontanarci sempre di più con i nostri animali dai campi primari di pascolo. Siamo anche costretti a separare i maschi dalle femmine: non possiamo permetterci nascite durante la stagione secca. Inoltre, costruiamo bacini idrici sotterranei nei pascoli per ridurre al minimo i costi di noleggio delle autobotti. Nel frattempo, sempre più giovani scelgono uno stile di vita indolente, urbano, dimenticando le orme dei loro padri: per loro l'allevamento e la pastorizia è diventato non offrono abbastanza opportunità. Però chi decide di restare, di lavorare con i padri, fa un buon lavoro, e continua a cercare l'acqua e i pascoli fino a lunghe distanze. Ma quando la vita si fa più dura, e i periodi di siccità si fanno più lunghi, temo che il nostro stile di vita un giorno scomparirà. Gli allevatori di bestiame non si adatteranno mai allo stile di vita urbano.

La mia paura è che passeranno dall'essere pastori a rifugiati climatici.

Tumal Orto Galdibe

Online: <https://donate.slowfood.com/it/storia/3/ricerca-acqua/>





La speranza di Cuba contro gli uragani si chiama agroecologia

*Sfollamenti, danni agli edifici, diminuzione dei raccolti e cambiamenti radicali nei periodi di semina sono solo alcuni degli effetti che verificiamo noi agricoltori. E questo significa incertezza economica e difficoltà quotidiane oggettive nello svolgere il nostro lavoro. Voglio però essere positivo. Se penso a quale possa essere **il futuro di Cuba, non ho dubbi. L'agroecologia, l'osservazione della natura e Slow Food sono le speranze che conservo.***

*José Casimiro Gonzalez
Agricoltore cubano*

Sono **José Casimiro Gonzalez**, vengo da Cuba e ho un'azienda agricola, la Finca del Medio.

Lo scorso 25 maggio 2018 una violenta tempesta subtropicale formatasi nei Caraibi si è scatenata su Cuba. Alberto – questo il nome della tempesta – ha colpito violentemente le province orientali dell'isola: Cienfuegos, Sancti Spiritus e Villa Clara. Ha causato sette morti, due dispersi e danni significativi alle strutture e ai raccolti di molte aziende agricole, tra cui la mia.

Alberto è arrivato dopo una lunga **stagione anomala di tempeste iniziata nel 2017. È il risultato visibile dei cambiamenti climatici che ormai alternano sull'isola lunghi periodi di siccità a sempre più violente e anticipate stagioni degli uragani.** E che causano gravi problemi all'agricoltura di Cuba. A partire dagli anni '90, dopo lunghi anni di monocultura di canna da zucchero e tabacco e di dipendenza dall'estero, con il crollo dell'Unione Sovietica i contadini hanno avviato aziende biologiche, diversificate, creando una vivace rete di cooperative.

Sfollamenti, danni agli edifici, diminuzione dei raccolti e cambiamenti radicali nei periodi di semina sono solo alcuni degli effetti che verificiamo noi agricoltori. E questo significa incertezza economica e difficoltà quotidiane oggettive nello svolgere il nostro lavoro.

Voglio però essere positivo. Se penso a quale possa essere **il futuro di Cuba, non ho dubbi. L'agroecologia, l'osservazione della natura e Slow Food sono le speranze che conservo.**

José Casimiro Gonzalez

Online: <https://www.slowfood.com/hurricane-season-cuba-climate-change/>

